

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 21 / Domenica 26 maggio 2019

## Finisce la scuola

di don Gianni Antoniazzi

Sono gli ultimi giorni di scuola. Per chi non teme sorprese è un tempo piacevole, fra lezioni che si alleggeriscono, ultime interrogazioni liberatorie e qualche pizza di fine anno. Per gli altri, invece, sono giornate cariche di stress e di apprensione, nella speranza che ci sia comunque una via d'uscita. In questa fase dell'anno, infatti, diventa più visibile la situazione degli allievi meno preparati. Don Lorenzo Milani scriveva che "i casi difficili viene la tentazione di levarseli di torno, ma se si perde loro, la scuola non è più scuola e diventa come un ospedale che cura i sani e respinge i malati". In effetti il primo compito dell'istituzione scolastica non è fare selezione della specie. Essa è realtà che sa aspettare anche i ragazzi più lenti, appesantiti da chissà quali zavorre. Il progresso o è di tutti o rischia di essere di nessuno. Bisogna poi notare che in questa fase dell'anno finiscono anche le ansie di genitori e nonni. Talvolta, per aiutare i giovani, hanno dovuto rinfrescare la memoria di tabelline, equazioni, lingue straniere, fatti storici e principi filosofici. Per qualcuno di loro c'è stata l'occasione di ricordare le ricchezze ricevute negli anni di scuola da professori appassionati. Anche oggi, a fare la differenza, non sono le lavagne e i registri elettronici, ma la fortuna di incontrare un insegnante che desta stupore e incanta il cuore con la passione della sapienza. Solo così un ragazzo si accosta volentieri a un testo poetico, a un'opera d'arte e alle più grandi intuizioni dell'ingegno umano.





# Tempo propizio

di Alvisè Sperandio

**Spetta ad ogni ragazzo scegliere come trascorrere l'estate e che tipo di esperienze vivere  
Ci sono diversi modi per mettersi in gioco e per poter imparare anche fuori dalla scuola**

Ancora un paio di settimane e poi anche quest'anno scolastico andrà in archivio. Dai primi di giugno fino a metà settembre, per bambini e ragazzi è tempo di "vacanza", letteralmente assenza da qualsiasi impegno. Non per questo, però, questi 100 giorni circa devono essere intesi come un tempo vuoto. Anzi. Non c'è più la sveglia di buon'ora, le ore in classe, lo studio pomeridiano, l'ansia delle interrogazioni e delle verifiche scritte. Ma molto, anche d'estate, si può imparare. Un'attività che mi sento di consigliare agli studenti è di leggere, leggere e ancora leggere. Giornali e libri. Per tre motivi: primo perché leggere aguzza la fantasia e l'ingegno, aprendo nuovi orizzonti; secondo perché leggere aiuta ad ampliare il vocabolario a propria disposizione, migliorando la capacità di esprimersi in maniera coerente ai pensieri che si hanno in testa e ai sentimenti che si portano in cuore; terzo, perché leggere permette di conoscere e analizzare la storia e l'attualità, migliorando la cultura, favorendo lo spirito critico, la formulazione di una propria idea e la capacità di sostenere un confronto.

Quello estivo, poi, è tempo di scelte. Scelte di vita rispetto ai nuovi percorsi scolastici che si effettueranno dopo le medie e dopo le superiori, capaci di segnare il cammino futuro (anche se ovviamente resta lo spazio per eventuali correzioni in corsa). Scelte su come imparare a gestirsi il tempo libero, dando spazio a sport, interessi e hobby che magari durante l'anno scolastico, per ragioni contingenti di studio, giocoforza sono state messe da parte. Scelte su quali esperienze investire, magari un viaggio all'estero per imparare o limare una lingua straniera che in un mondo senza barriere certamente tornerà utile nella vita, nel lavoro e non solo. Scelte, soprattutto, su quali relazioni personali scommettere perché, come dice il proverbio, se i parenti si trovano, gli amici si scelgono: e per fortuna si possono scegliere come compagni di avventura specialmente le persone che più ci sono congegnali nel senso che più vibrano sulla nostra lunghezza d'onda, sono capaci di stimolarci e arricchirci, dandoci spunti e, se serve, anche correzioni, per crescere, diventare più completi e migliori.

L'estate può portare anche le prime esperienze lavorative: dai progetti di alternanza scuola-lavoro, che possono esserne un assaggio, ai lavoretti veri e propri che nelle località turistiche di montagna e mare sono abituali per i giovani del posto. Non vanno dimenticate, infine, le possibilità di servizio che nell'ambito della comunità cristiana possono essere molte: i ragazzi possono iniziare a occuparsi dei più piccoli ai Grest, per esempio, così come i giovani possono cominciare a mettersi in gioco nell'animazione dei campi scuola, tutte situazioni che trovano nel volontariato un pilastro. D'altronde l'educazione al servizio non può che passare per fare servizio, concretamente. Insomma, c'è molta carne al fuoco per evitare che la vacanza sia tempo vuoto, che può aprire alla noia. Ogni ragazzo può scegliere come imparare anche fuori dalla scuola. Personalmente sono un po' scettico sui compiti per le vacanze che possono starci, ma non possono diventare una zavorra né per il ragazzo né per la famiglia che vuole trascorrere insieme le ferie. Come si vede tanto altro si può fare.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Studiare ma non solo

di Federica Causin

**Termina la scuola e tornano le discussioni sull'opportunità di dare compiti per le vacanze. Per i ragazzi l'estate è preziosa per riconoscere se stessi e per trovare il senso della vita**

L'anno scolastico volge al termine: ultime verifiche, ultime interrogazioni, per qualcuno gli esami di terza media o di maturità e poi arriveranno le tanto agognate vacanze. Tempo di relax, di divertimento, di colori e suoni diversi da quelli della città, sempre in compagnia dell'immancabile zainetto dei compiti. Se ripenso alle mie estati da bambina e da ragazzina, mi rivedo tirare fuori i libri subito dopo pranzo, nell'attesa di tornare in spiaggia. Quand'eravamo in montagna, invece, i quaderni comparivano alla prima goccia di pioggia o al rientro dalla passeggiata pomeridiana. Già all'epoca, ero piuttosto organizzata e mi piaceva pianificare lo studio in modo da avere qualche giorno libero, prima della ripresa della scuola. Se sento di avere l'acqua alla gola, di solito non riesco a dare il meglio, quindi preferisco giocare d'anticipo. A mio avviso, i compiti per le vacanze sono utili proprio perché consentono d'imparare a gestire il tempo e a ottimizzare la concentrazione per potersi dedicare ad altro. Sono inoltre un'occasione di cimentarsi con le scelte, iniziando da quelle più semplici come decidere

quando studiare o quali materie affrontare per prime. Io, ad esempio, facevo subito gli esercizi di matematica, che trovavo ostici, e lasciavo per ultimo l'italiano che mi dava soddisfazione. Con la lettura non avevo difficoltà e, spesso, almeno alle elementari e alle medie, leggevo più di quello che mi veniva assegnato. Alle superiori, con l'aumento dei carichi di studio, gli equilibri sono un po' cambiati, tuttavia ho sempre cercato di mantenere un approccio pragmatico. Dal momento che la discussione sui compiti per le vacanze è ancora piuttosto "calda", ho deciso di documentarmi un po' per dare alle mie considerazioni un respiro più ampio. Alcuni esperti sottolineano che, nel corso dell'esperienza scolastica, i compiti assumono un valore diverso: alle elementari servono per automatizzare i processi di apprendimento, mentre alle medie e alle superiori, i ragazzi, che sono chiamati a studiare da soli, si trovano a fare i conti con problemi motivazionali e vivono il conflitto con l'autorità. Di conseguenza, hanno bisogno di calare i contenuti scolastici nella vita di tutti i giorni per comprendere la ric-

duta pratica di quello che imparano. E se i compiti fossero ricreativi?, si è chiesto qualcuno. La prova è stata fatta con un centinaio di studenti della scuola secondaria e il riscontro è stato positivo. A loro è stato chiesto di fare un giro in bicicletta e poi descrivere le impressioni, di visitare musei e luoghi famosi o di ripetere esperimenti di fisica visti su YouTube. Probabilmente partendo da un presupposto simile a questo, un insegnante di liceo ha consegnato ai suoi alunni una lista "alternativa" di consigli per l'estate, che è stata pubblicata sui giornali. Ritengo che metta in luce l'importanza dell'istruzione come strumento e opportunità di crescita. I ragazzi sono stati esortati a essere educati e ad investire nei rapporti con gli altri; a leggere e a scegliere con cura come esprimersi, sapendo che le parole hanno una forza e un peso; a tenere un diario per dare forma alle emozioni e ai pensieri; a guardare in silenzio l'alba sentendosi grati. Si tratta d'imparare a riconoscere se stessi e a cercare quello che rende liberi, compiuti come individui e capaci di guardare alla vita con riconoscenza e rispetto.



## C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi di Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando, per motivi burocratici, sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e a lungo andare c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini in via Dei Trecento campi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



## Sottovoce

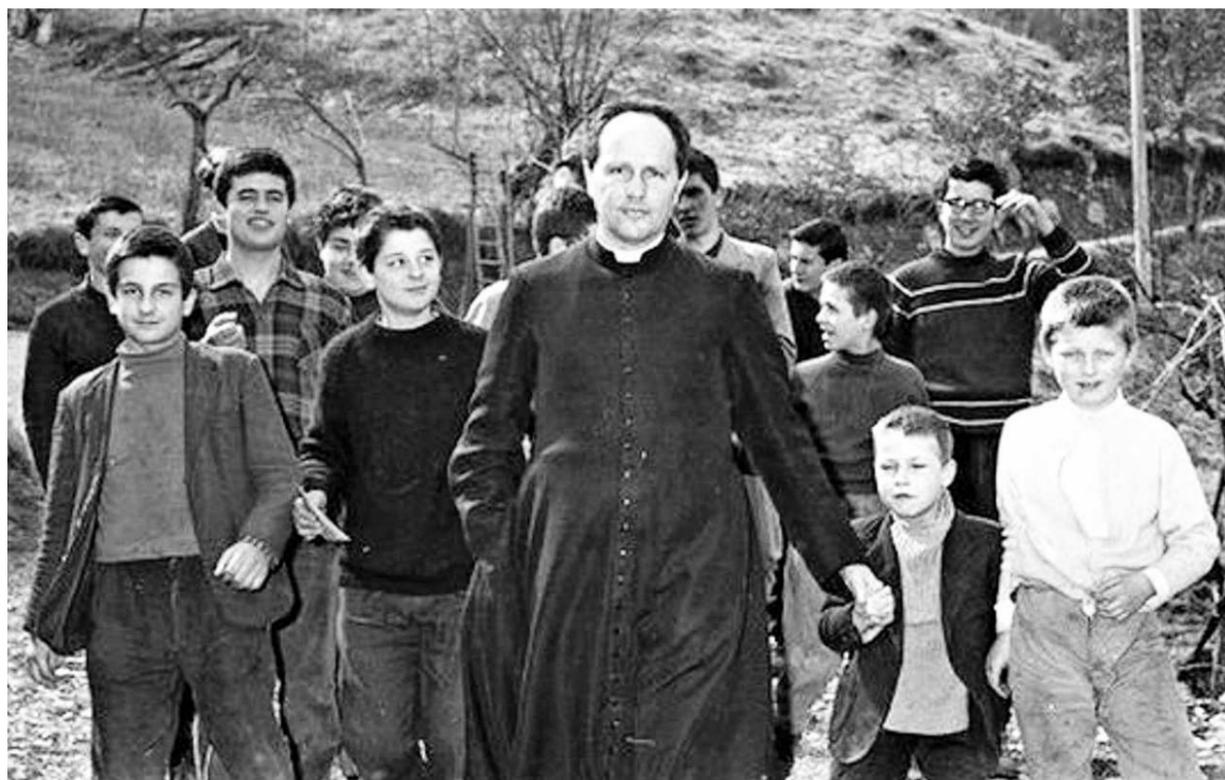
di don Gianni Antoniazzi

### Il ruolo dell'educatore

Educare deriva dal latino *ex duce-re* che significa "tirare fuori", quasi come lo scultore che dal blocco di marmo che ha a disposizione ricava l'opera d'arte che consegna al pubblico. Vale anche per l'educatore che è come un'ostetrica: aiuta a venire al mondo. Sergio de Giacinto, formatore cattolico, diceva che l'educazione è una generazione continua, un accogliersi reciproco. Chi sono i maestri? Caduto il principio di autorità si rafforza quello dell'auto-revolezza. Papa Paolo VI sosteneva che si riconoscono come guide vere solo i testimoni autentici. Don Lorenzo Milani, che ha passato una vita intera in mezzo ai giovani, amava ripetere: "Con la parola, alla gente non gli si fa nulla; sul piano divino ci vuole la grazia e su quello umano ci vuole l'esempio". Allora dà l'esempio l'educatore che si mette in gioco e per primo continua a rigenerare la propria cultura e la propria umani-

tà. L'educazione, infatti, non è una semplice trasmissione di nozioni, ma un intreccio di esperienze che si incontrano fra loro. Ebbene: a questo banchetto tutti possono dare qualche cosa. Tutti possono partecipare non solo ricevendo, ma contribuendo. L'educatore è una persona che non solo sa quello che dice, ma anche

ama la materia e gli alunni: trasmette per ardore. Nella nostra era ipertecnologica, la prima educazione è all'ascolto e allo stupore, che è seme di ogni domanda. Come sta scritto sulla *Gaudium et Spes*, l'avvenire è nelle mani di coloro che avranno saputo dare alle generazioni di domani delle ragioni per vivere e sperare.



## In punta di piedi

### Essere valutati e valorizzati

La scuola ha il compito di valutare e verso la fine dell'anno questa funzione raggiunge il culmine. I prossimi sono i giorni degli scrutini e delle pagelle finali. Ad ogni livello



gli studenti vengono valutati con esami e compiti di natura diversa. È importante ricordare che nel termine valutare c'è la parola "valore". Infatti ci può essere qualcosa di frustrante nella valutazione se non cogliamo il fatto che dentro questa azione al tempo stesso c'è anche la preoccupazione di valorizzare quello che di buono abbiamo come persone. Le valutazioni che non sanno cogliere anche il valore della persona sono inutili. La vera domanda che portiamo nella nostra vita è profonda: esiste qualcuno che ci valorizza? Che valuta il nostro essere e operare cogliendo il valore che hanno? E, da adulti, sappiamo valutare cercando di cogliere sempre il valore di quello che stiamo guardando? Senza questo atteggiamento ogni valutazione diventa un'arma a doppio taglio che rischia di abbattere piuttosto che di edificare. E, tuttavia, senza valutazione il mondo non può andare avanti. Quanto è dunque prezioso che, accanto ad ogni giudizio oggettivo sul lavoro compiuto, ci sia sempre l'esortazione e la premura di elevare lo sguardo alla bellezza della vita!



# Ricambiare

di Plinio Borghi

Se qualcosa non funziona nel rapporto fra generazioni, si ricorre come giustificazione alla magica parola inglese “gap”: il buco, il divario. È solo una foglia di fico di cui si abusa. Il gap generazionale c'è sempre stato, anche ai tempi delle famiglie patriarcali, e la storia è piena di episodi di contrapposizione che ha per protagonisti personaggi famosi. Il problema è culturale, poi diventa sociale, poi assume connotati di tradizione e financo legislativi. Ho visitato Paesi dove l'interazione fra generazioni ha percorso tutti questi step (tanto per rimanere nel gergo inglese assunto dal parlare corrente) e dove l'armonia, pur sancita per legge, trova tutti d'accordo nella pratica. Diatribe ce ne sono, come in tutte le gestioni, ma nemmeno si sognano di finire in tribunale, come purtroppo succede spesso da noi. Perché arriviamo a tanto? Perché la reciproca autosufficienza, economica e fisica, condita anche dal pauroso calo demografico, ha portato al distacco dei rapporti un tempo legati al bisogno. Senza scomodare la civiltà contadina, dove, se la famiglia si disgregava, si metteva a rischio il cespite da cui tutti attingevano per la propria sopravvivenza, basta andare ad un passato recente, attorno agli anni Sessanta-Settanta. Il profumo del benessere e i conquistati spazi lavorativi anche da parte delle donne inducevano a lavorare in due per “stare meglio”; ma alla pressoché totale mancanza di servizi per la prole sopperivano largamente i nonni, ai quali ci si appoggiava pienamente, lasciando loro ampio spazio di intervento anche nell'azione educativa. Gli stessi nonni nel frattempo, con l'adeguamento delle pensioni, acquisivano una discreta autonomia economica, la quale, sommata a quella fisica che cominciava a durare sempre di più, offriva sufficienti garanzie di scambio, anche operative: si mettevano assieme le risorse per la villeggiatura o l'evasione in genere, si puntellavano i momenti di diffi-



coltà, specie se eravamo noi, a volte troppo intraprendenti, a fare il passo più lungo della gamba, ecc. Con questa intesa, era spontaneo ricambiare l'attenzione quando subentrassero problemi di vecchiaia e di non autosufficienza. Oggi la questione si è alquanto ribaltata. Intanto si sono ampliati moltissimo i servizi; poi i nostri figli, a mano a mano che calava la natalità e imbevuti di chissà quali teorie moderne, sono diventati iperprotettivi, per cui se c'è bisogno subentrano sì i nonni, ma con scarsissima ingerenza educativa, anzi, i più mi riferiscono che per andare d'accordo bisogna solo stare zitti e adeguarsi. Ne consegue che l'idea di ricambiare si va riducendo alla mera ricerca dell'istituzione cui affidare i nostri vecchi, con buona pace di chi ha vissuto ben altre esperienze affettive. È giusto così? No. Si avvicina l'estate e con essa si scatena la nostra esuberanza di sfrenata autonomia, per la quale i “vecchi” sarebbero d'intralcio. Vogliamo subire questa deriva dei sentimenti o facciamo uno sforzo per dimostrare che quanto ci hanno profuso non è stato vano? A volte basta anche un po' di attenzione, coinvolgendoli, magari per brevi periodi, nelle nostre performance e il sentimento ne trarrà un enorme rigurgito. E noi ci sentiremo più figli e più nipoti!

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### La scuola insegna a pensare

Fa piacere incontrare per strada bambini in tenuta scolastica e ascoltare ragazzi che parlano di interrogazioni e compiti in classe. Il linguaggio non sempre è esatto e rispettoso del lavoro degli insegnanti eppure ci conduce nell'universo scolastico, talora sgangherato, ma pur luminoso. Può capitare allora di pensare alla ragazza afgana, Malala, premio Nobel per la Pace, che ha combattuto per il diritto all'istruzione soprattutto delle ragazze. Lei ha ripetuto che qui in Occidente c'è la fortuna di imbracciare la matita al posto del fucile. Come darle torto? Lo studio è un'esperienza piena di vita e di luce, anche se per qualcuno sarebbe più semplice usare il linguaggio delle armi che gli strumenti della sapienza. A proposito di questi temi il libro del Siracide (17,5-6) ricorda che entrare nella vita chiede di più che respirare o nutrirsi: “Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro il bene e il male”. È giusto e necessario fare piani educativi e programmazioni. Importante rinnovare metodi e prospettive. Indispensabile, però, che la scuola insegni a pensare, ad affrontare le sfide dell'esistenza, a rinnegare il male e a scegliere il bene.

### L'estate a Carpenedo

Conclusa la scuola qualcuno non sa che cosa fare. A Carpenedo c'è la possibilità per i giovani delle superiori di animare il Grest per i bambini oppure di accompagnare i piccoli ai campi di Gosaldo. Per la prima esperienza si chiede di rendere gioioso il tempo, per la seconda si chiede la fede. Ancora: ci si può mettere a servizio degli anziani durante i loro soggiorni a villa Flangini ad Asolo oppure presso i Centri don Vecchi. Chi vuole può sostenere i poveri collaborando nei mercati solidali della Fondazione. È anche questa una preziosa scuola di vita. Perché non approfittarne?



# Per un pianeta più giusto

di Matteo Riberto

Giustizia sociale, economica e ambientale. Da 50 anni sono questi i valori portati avanti dalla Onlus Mani Tese, associazione riconosciuta come ente morale e dotata dello status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. L'associazione si batte per uno sviluppo sostenibile, per ridurre gli enormi squilibri presenti sul pianeta, ormai sempre più diviso in ricchi e poveri, sfortunati e fortunati, con pochissime persone che hanno più di tutto e tantissime che non hanno nulla. Mani Tese opera perlopiù in America Latina, Asia e Africa con progetti di cooperazione per supportare le comunità locali nello sviluppo di un'economia autonoma e sostenibile. Molto parte dall'Italia, dove l'associazione promuove anche progetti di solidarietà possibili grazie alle migliaia di volontari impegnati nel territorio nazionale. Esiste un gruppo di Mani Tese anche a Mestre. I volontari non sono molti, meno di una decina, ma sono sempre in prima linea e ovviamente aperti a chiunque voglia dar loro una mano. Stefano Giorgetti è il referente del gruppo Mani Tese Mestre, uno delle anime dell'associazione.

## Ci racconta chi siete?

“Siamo un gruppo formato da persone che si interessano e si occupano di tematiche legate agli squilibri sociali ed economici presenti nel Mondo. Cerchiamo d'informare e sensibilizzare le persone facendole riflettere e ricordando che questi squilibri sono spesso legati ai nostri stili di vita”.

## Vale a dire?

“Esiste una fetta di popolazione mondiale che ha ogni comodità e utilità. E c'è chi, dall'altra parte del mondo, non ha nulla. Persone che abitano spesso in zone che sono state depredate di risorse proprio per permettere a una parte del mondo di vivere nell'agio”.

## Nel concreto come agite?

“Organizziamo degli incontri formativi, anche nelle scuole, dove esperti



Stefano Giorgetti

affrontano queste tematiche spiegando anche come, nella vita di tutti i giorni, ognuno di noi possa contribuire a ridurre questi squilibri. Proponiamo riflessioni sul nostro stile di vita, legato a un consumismo sfrenato che è quasi sempre dannoso e non fa che aumentare le disuguaglianze”.

## Ci fa qualche esempio?

“Una cosa fondamentale, nel quotidiano, credo sia pensare a che cosa compriamo e da chi lo compriamo. Ci sono aziende alimentari e tessili che producono a bassi costi operando in Paesi poveri dove possono sfruttare il terreno senza pensare alle conseguenze. E dove possono sfruttare anche le persone, facendole lavorare come schiavi e costringendole spesso ad emigrare. Credo che ognuno possa dare una mano informandosi sulle aziende

dalle quali si acquista un prodotto e privilegiando il commercio equo”.

## Nei vostri incontri un tema chiave è il rispetto dell'ambiente.

“Esatto, nasciamo come gruppo ambientalista. Facciamo incontri in cui promuoviamo il riuso di materiali e oggetti. Creare montagne di rifiuti, sostituendo continuamente i nostri oggetti, è parte di quella catena di produzione che va a svantaggio di alcune aree del pianeta che vengono sfruttate da colossi e multinazionali per offrire a noi gli agi che godiamo che non sono però sostenibili, né dal punto di vista ambientale né umano perché spesso derivano dallo sfruttamento della forza lavoro”.

## Ci parla delle vostre iniziative?

“Oltre a presentazioni di libri e conferenze, organizziamo due volte l'anno al forte Carpenedo *Riusanze*, un festival in cui cediamo, oggetti usati per una libera donazione. Il ricavato lo utilizziamo per finanziare progetti di sviluppo in paesi del Terzo mondo. Ma non siamo solo noi a esporre oggetti usati”.

## Cioè?

“Non dimentichiamo che ci sono persone in difficoltà nei Paesi in via di sviluppo, ma anche qui da noi, vicino casa nostra. Le famiglie possono venire con i loro oggetti usati cedendoli ad offerta libera. La crisi ha messo in difficoltà molte persone, questo è un modo per aiutare le persone ad arrotondare”.

## La scheda

### L'impegno di Mani Tese contro le disuguaglianze

Anche a Mestre, da oltre 20 anni, esiste un gruppo Mani Tese che si adopera per la raccolta fondi e l'organizzazione di incontri di sensibilizzazione e informazione su tematiche legate agli squilibri che esistono tra il Nord e il Sud del pianeta. Il gruppo è aperto a tutti e per rimanere informati sulle diverse iniziative messe in piedi si può visitare il sito web [www.manitese.it](http://www.manitese.it) e consultare la sezione dedicata ai progetti realizzati a Mestre o nei dintorni. Il gruppo ha anche una pagina facebook - Mani Tese Mestre - costantemente aggiornata e contattabile per qualsiasi informazione e approfondimento. Come per tutte le pagine Facebook, è possibile inviare un messaggio a cui risponderà un operatore dell'associazione. Chi volesse contattare il gruppo per avere notizie, ma anche per diventare volontario, può chiamare il 3289766591 o mandare una mail a [mestre@manitese.it](mailto:mestre@manitese.it) oppure [manitese.mestre@gmail.com](mailto:manitese.mestre@gmail.com)



# I valori fondanti

di don Fausto Bonini

**Le imminenti elezioni sono una buona occasione per riflettere su quale Europa vogliamo. Il Papa ricorda che alle origini della nostra civiltà c'è il cristianesimo e al centro la persona**

## Conservare le radici

“Fate come l'albero, che cambia le foglie e conserva le radici”. È un proverbio anonimo, frutto di grande saggezza. Vale per le scelte personali di vita e vale anche per le scelte sociali e politiche. Anche per le scelte che siamo chiamati a fare per le prossime elezioni europee di domenica 26 maggio. Si tratta di costruire un'Europa nuova, meno burocratica e più sensibile alla soluzione dei nuovi problemi che assillano il nostro presente. Si tratta di cambiare le foglie perché i problemi del presente non sono gli stessi del passato, ma anche di conservare le radici. A questo proposito Papa Francesco, ricevendo i Capi di Stato dell'Unione Europea, oggi molto più allargata rispetto ai suoi inizi, ha ricordato che “all'origine della civiltà europea si trova il cristianesimo, senza il quale i valori occidentali di dignità, libertà e giustizia risultano per lo più incomprensibili”. E ancora: “L'Europa è una vita, un modo di concepire l'uomo a partire dalla sua dignità trascendente e inalienabile... All'origine dell'idea di Europa vi è la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica”. Valori cristiani laicizzati durante la rivoluzione francese nella trilogia di “fraternità - libertà - eguaglianza”. Fraternità orfana, che non rimanda a un padre comune, ma pur sempre fraternità. Foglia nuova su radici vecchie, ma solide.

## Il tradimento e le direzioni opposte

Purtroppo però quelle radici, che hanno prodotto espressioni culturali di altissimo livello nella letteratura, nella pittura, nell'architettura, nella scultura, nella musica e in tutte le espressioni dell'arte che fanno parte del nostro patrimo-

nio europeo, troppo spesso, anzi quasi sempre, sono state accompagnate da fanatismi, guerre, distruzioni, crociate, inquisizione e mille altre forme di sopraffazione e prepotenza degli uomini fra di loro. La costruzione dell'Europa, nata sulle rovine della Seconda Guerra Mondiale, ha finalmente avviato un processo di convivenza che mette al centro i valori fondanti del cristianesimo che sono il riconoscimento dell'altro come “persona” e di un'etica fondata sulla solidarietà e sulla reciprocità che fa riferimento al grande comandamento dell'amore verso tutti. Pensieri incarnati e proposti dai grandi santi della nostra storia: San Benedetto, San Francesco e i santi Cirillo e Metodio, ma anche dai padri fondatori di questa Europa. Un francese, un tedesco e un italiano. Tre statisti illuminati. Tre uomini di governo. Tre cristiani: Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi.

## Le radici buone per dare ali al futuro

Queste sono le radici buone da riscoprire per contrapporsi a ogni forma di egoismo che ci propongono di tornare indietro e di chiuderci in noi stessi. Di fare i propri interessi anche a scapito degli altri. Di accentuare le diversità per dividere, piuttosto che per arricchire gli altri. Nessuno è prima degli altri, ma prima di tutti vengono quelli che hanno più bisogno. “Gli ultimi saranno i primi”: suonano così le radici cristiane. “Vi sono due cose durevoli che possiamo sperare di lasciare in eredità ai nostri figli: le radici e le ali”, recita un proverbio cinese. Le nostre radici ebraico-cristiane sono: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Le ali sono le forme politiche della democrazia che abbattere le barriere e permette di volare alle nuove generazioni.



### Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# Il senso di responsabilità

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La responsabilità indica una relazione a tre termini: la persona responsabile, il settore di responsabilità (incarichi, azioni, attitudini, carattere) e l'istanza davanti alla quale si deve rendere conto (esempio: il tribunale, la coscienza, il gruppo di appartenenza, Dio, la propria istituzione...). La responsabilità viene concepita in due sensi: assunzione delle conseguenze dei propri atti ed esercizio dei propri doveri ed obblighi di fronte agli altri. L'uomo deve essere cosciente dei propri atti ed assumerne le conseguenze e può quindi essere soggetto a sanzioni, ricompense, stima, disprezzo o rispetto della comunità. Nella società africana esiste per l'individuo una responsabilità giuridica che interessa gli obblighi che emergono dai compiti e dagli incarichi che il soggetto ha; oppure che riguarda il rispetto degli imperativi e dei divieti generali del diritto consuetudinario. Implica che si possa agire secondo la propria volontà e coscienza. Tale capacità dipende largamente dall'educazione ricevuta e dalla socializzazione. Ogni individuo, secondo il proprio sesso, funzione o ruolo che esercita, la propria età, ha le sue responsabilità. Ci sono quelle riservate alle donne

(partorire, cucinare, lavorare la terra, curare i figli, educare le figlie femmine...), quelle per il sesso maschile (sposarsi, procreare, educare i figli maschi, proteggere la moglie/mogli, cacciare, guidare i gruppi clanici, dare i nomi ai neonati...); quelle coniugali (procreazione, educazione dei figli...); quelle dei capi tribù; dei capi clan; dei sacerdoti tradizionali... Vediamo alcuni proverbi per capirci meglio. Partiamo dai Tetela del Congo Rdc: "Quando si allunga troppo la coda, l'animale non può ben saltare", ossia quando un capo è estremamente preso dalle responsabilità, potrebbe non esercitarle in modo corretto. Poi: se due persone si occupano di una stessa responsabilità nello stesso tempo, nasce un conflitto di potere che danneggia le sorti di quell'affare. Così la pensano i Wadchagga della Tanzania, dicendo "un bambino di cui si occupano due persone nello stesso tempo, si brucia". Ed è la stessa idea che hanno i Mossi del Burkina Faso: "Il cavallo curato da due padroni muore di fame". E in un modo diverso, ma simile, anche i Luluwa del Congo Rdc sostengono: "L'uomo che ha due mogli muore di fame" perché ciascuna delle due donne pensa che il marito abbia

già mangiato a casa sua. Alla fine del giorno l'uomo si ritrova a dover dormire affamato: due persone non possono assumere bene una stessa responsabilità nello stesso tempo. A volte non si vogliono prenderne, trovando delle scuse per evitarne le conseguenze, come ci ricordano i Beti del Cameroun: "Non si eredita un affare di cui il responsabile è ancora in vita". Lo abbiamo detto più sopra. Ciascuno deve assumersi le responsabilità dei propri atti fino in fondo. È quello che nella tribù dei Basuto in Lesotho si insegna: "Quando cade un uomo, cade con la sua ombra" e a questo sempre i Basuto continuano: "Il leopardo muore con i propri colori". Interessante quello che dicono i Bambara della Costa d'Avorio: "Una testa non può essere rotta che in presenza di colui che la porta" a sottolineare che per giudicare un fatto, occorre che il suo autore sia presente, perché a lui spetta assumerne le responsabilità. Dobbiamo comportarci da uomini responsabili per meritare la fiducia. Ce lo ricordano i Tumbuka del Malawi: "Il fatto di considerarsi continuamente come un bambino fa marcire i denti". Ciascuno, in effetti, nella vita raccoglie quello che ha seminato. (24/continua)



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



# Il farmacista

di Adriana Cercato

Il farmacista è una delle figure che ha sempre affascinato. Rispetto ai tempi passati, questo settore del sapere ha compiuto molti passi in avanti. Oggigiorno la figura del farmacista viene così ufficialmente descritta: "Il farmacista è il professionista specialista del farmaco che si occupa della preparazione, fabbricazione e del controllo dei medicinali, nonché della giusta posologia dei farmaci". La figura del farmacista vanta antiche origini: nell'antica Grecia i *rhizotómoi* ricercavano e curavano con erbe e radici, così come nell'antica Roma, dove nascevano le prime vere e proprie farmacie (*Tabernae medicinae*), nelle quali la figura del *pharmacotriba* non esercitava più la medicina, ma vendeva rimedi medicamentosi prescritti da medici. I monasteri medievali, ampliandosi e diffondendosi, organizzarono i loro *ospitia* con delle artigianali "officine farmaceutiche", dotate di splendidi orti botanici. Attigui alla spezieria sorgevano infatti i cosiddetti "giardini dei semplici", dove i monaci potevano coltivare ogni sorta di pianta medicinale e sperimentarne l'azione terapeutica servendosi immediatamente. Nel mondo arabo, già prima del VII secolo, esistevano trattati per farmacia; questo popolo era noto per i suoi stu-

di nel settore medico e farmacologico, basti ricordare il nome di Avicenna. In Italia la figura del farmacista, lo speziale o rizotomo, iniziò ad affermarsi dal XIII secolo come professionista autonomo. In Svizzera il primo a cominciare ad estrarre dalle droghe i loro principi attivi e introdurre in terapia l'uso di sostanze minerali di sintesi fu Paracelso. Con lui termina di fatto il periodo dell'alchimia: non più la ricerca alchemica dell'oro, ma la preparazione razionale delle medicine. Nella Francia napoleonica, siamo all'inizio dell'Ottocento, nacque la prima moderna scuola di Farmacia, *École de Pharmacie*, presso la quale si formarono molti dei maggiori chimici del tempo. Allo stesso tempo, specie in Germania, i progressi della chimica misero a disposizione dei farmacisti la possibilità di produrre direttamente i farmaci, ricorrendo a metodi sintetici sempre più perfezionati. Nacque in questo modo la moderna industria chimica e farmaceutica. In Italia, negli anni dello sviluppo dell'industria chimica, alcuni farmacisti come Francesco Angelini, Archimede Menarini, Carlo Erba, Franco Dompè e Giacomo Chiesi fondarono, partendo dai laboratori delle loro farmacie, le prime industrie farmaceutiche, molte delle quali sono ancora oggi in attività.



## 5 per mille

### Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



# La lotta agli incendi

di Sergio Barizza

Arrivata l'acqua, arrivarono anche i pompieri. Quello dello spegnimento degli incendi era una piaga ricorrente per Mestre. Se ne erano accorti anche gli austriaci quando, nel 1858, la notte dell'Epifania, dovettero intervenire per spegnere un incendio con i mezzi a loro disposizione all'interno di forte Marghera e l'ufficiale di servizio aveva annotato con stupore che *"l'amministrazione comunale non possedeva alcuna pompa da fuoco od altro simile requisito per l'estinzione dell'incendio"*. Ci provarono più di una volta gli amministratori municipali a istituire il corpo dei Vigili del fuoco, ma la spesa prevista era considerata sempre troppo alta e si ripiegò costantemente sull'impiego di dipendenti municipali, guardie di polizia e militari, cittadini qualsiasi che si improvvisavano pompieri utilizzando un paio di pompe a mano e 50 "buglioli", *secchie di ultima invenzione* acquistate dal Comune nel 1871 e date in custodia e manutenzione al fabbro Luigi Cercato. Furono un paio d'incendi, che toccarono in vario modo due potenti di Mestre, a riportare in primo piano il problema e a spingere verso una soluzione: la notte tra il 29 e il 30 gennaio del

1921 prese fuoco una parte della galleria, l'angolo di fronte al Tonio, distruggendo anche il negozio di mercerie gestito da Adalgisa Gallenari, moglie del sindaco Vallenari. L'anno dopo, all'inizio di dicembre del 1922, bruciò la fabbrica di liquori Giacomuzzi, alla Bandiera, di proprietà dei conti Papadopoli. Da qualche magazzino di Mestre arrivò una pompa antiquata (era stata acquistata nel 1898 dal Comune di Venezia dov'era conservata come semplice "residuo di magazzino") che neppure si riuscì a far funzionare: per salvare qualcosa si dovette attendere l'arrivo di un drappello di artiglieri da forte Marghera, ma soprattutto le autopompe dei pompieri di Treviso e Padova. Si decise allora finalmente di acquistare una *motopompa antincendi* che sollevò una generale ammirazione quando venne collaudata, sul Canal Salso, davanti allo stabilimento Matter, il 24 maggio 1923 e l'anno dopo, per poterla debitamente e sveltamente trainare, venne pure acquistato un *autocarro 15 ter Fiat*. Ma la sede non c'era ancora: sarebbe arrivata di lì a poco dopo che, nel 1923, il Comune di Mestre decise di erigere delle abitazioni popolari lungo una

striscia di terreno sul lato occidentale di via Spalti - dall'incrocio con viale Garibaldi fin verso la Casa di riposo - *"a condizione di riservare una parte dei fabbricati come abitazione di dodici vigili urbani che svolgevano anche le mansioni di vigili del fuoco e che i locali terreni fossero adibiti per ospitare la motopompa e gli attrezzi antiincendio usufruendo della vicinanza dell'officina comunale dell'acquedotto"*. Così i vigili-pompieri trovarono pure una casa. Non era ancora la soluzione definitiva. Annessa Mestre a Venezia, ritornò d'attualità il problema con l'obiettivo di collocare la sede dei pompieri in un luogo da cui potessero con facilità intervenire sia a Mestre che nella vicina Marghera. Fu così che nel 1930 trovarono posto in una nuova caserma, dotata di torre per le esercitazioni, ricavata dallo stabile ch'era stato un deposito di vino e bibite della ditta Guadalupi, sul finire di via Cappuccina (foto), oggi sede della Polizia municipale. Il 30 settembre del 1992, il corpo dei Vigili del fuoco, inserito dal 1939 alle dipendenze del Ministero dell'Interno, si è trasferito in una moderna caserma costruita ex novo sul Terraglio in località Favorita. (58/continua)



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano frequentemente perché il turnover è costante. Chi pensasse dipresentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

## Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

*I coniugi Testolina Fenzo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare i 90anni di don Armando.*

*I residenti del Centro Don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto quattro azioni abbondanti, pari a € 205, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*Il signor Giovanni Battista Bianchini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*I coniugi Luciana Mazzer e Sandro Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*Il signor Mario ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La signora Silvia Spada ha sottoscritto mezza azione abbondante pari a € 30, per onorare la memoria di suo padre Giovanni.*

*Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei seguenti defunti: Aldo, Pero, Adolfo, Rita, Vally, Antonio, Anna e Patrizia.*

*La signora Michela ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Erminia Corniani e dei defunti delle famiglie Corniani, Bisotto e Pezzile.*

*La signora Emanuela Brusaferrò e la sua famiglia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare i 90 anni di don Armando.*

*I coniugi Tonizzo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*I signori Bianca e Amedeo Sambugaro hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.*

*I signori Angela e Luciano Busatto hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*La signora Mariella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*La signora Roberta Maeran ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre Laura.*

*La figlia della defunta Bianca ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.*

*La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*La signora Romandini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando e quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito Leonida.*

*La presidente della Casa di Riposo di Quarto d'Altino, amica della defunta dottoressa Chiara Rossi, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.*

*La signora Maria Lollo del Centro Don Vecchi di Marghera ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*Laura, Eugenio Drigo e i nipoti*

*hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di una loro cara congiunta.*

*La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi cari Ignazio e Titina.*

*La signora D. L. M. ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*La signora Iuliana Bacin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*I coniugi Anna e Stefano Bettiolo e i coniugi Graziella e Gianni Starita hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio dei seguenti defunti: Giustino, Giovannina e Franco.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti delle famiglie: Dori, Callegaro, Martinazzi e Chinellato.*

*La signora Lisa Paola Rubelli ha sottoscritto 40 azioni, pari a € 2.000, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*La signora Vanna Bobbo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*I volontari dello spaccio alimentare del Centro Don Vecchi ed Eugenio dell'emporio Frutta e Verdura hanno sottoscritto trenta azioni, pari a € 1.500, per festeggiare il genetliaco di don Armando.*



## Il secondo centro

di don Armando Trevisiol

All'inizio del 1995 alla segreteria del Don Vecchi 1 continuavano a giungere nuove domande di anziani che chiedevano un alloggio, tanto che quando abbiamo cominciato il secondo centro ne avevamo due-trecento in attesa. Per costruire nuovamente c'era sempre il problema di trovare una superficie disponibile. Per fortuna a monte della prima struttura c'era pure un'altra area di circa 10 mila metri quadrati, anch'essa di proprietà della stessa Società dei 300 campi, affittata ad un contadino che abitava da quelle parti. Mi feci coraggio e chiesi alla società di vendermi quest'area. C'era però l'inghippo dell'affittuario. Lo convinsi a rinunciare a quell'area puntando sul discorso dell'opera di carità che intendevamo fare e, non so se per questo motivo o se per la promessa di offrirgli "una mancia abbastanza considerevole". La società dei 300 campi mi cedette l'area al prezzo di 350 milioni di vecchie lire. Col consiglio del giovane geometra Andrea Groppo, pure lui mio vecchio scout, che ora è vicepresidente della Fondazione Carpinetum e che allora fu per me più che il braccio destro, abbiamo aperto un bando di concorso. Vinse questo concorso l'impresa Hausotec, il progettista della quale era il giovane e brillante architetto

Francesco Somnavilla e l'impresario suo fratello. Il costo era particolarmente elevato perché la nuova struttura comprendeva 138 alloggi e molte altre sale per la vita comunitaria. Quando sottoscrissi il contratto mi mancava ben un miliardo e mezzo di vecchie lire! Ora capisco che in quell'occasione forse ho sfidato la Divina Provvidenza e l'ho fatto con un po' troppa impudenza. Comunque il Signore fu buono come sempre e mi aiutò suggerendo a me la "trovata" di "vendere le pietre col cuore", ossia l'iniziativa di offrire ai concittadini l'opportunità di intestare ad un loro caro defunto una mattonella del grande viale che gira attorno all'intero fabbricato. Raggranellai più di un centinaio di milioni, sempre delle vecchie lire. Il Signore poi suggerì ad alcuni concittadini di concorrere in maniera seria a quest'opera di bene. Essendo ormai novantenne non ricordo più tutti i nomi e la consistenza delle offerte dei benefattori più insigni, comunque ad esempio la signora Corà mi donò un miliardo, i coniugi Teti e Roberto Ricoveri 250 milioni, la dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrò 350 milioni, la signora Coletti 20 milioni. E a queste offerte più consistenti se ne aggiunse una miriade di altre da benefattori generosi.

Non mancarono le difficoltà con l'impresa, perché forse avevamo "tirato" troppo nel contrattare, sta di fatto che, quando il 27 maggio 2001 sempre il cardinale Marco Cè inaugurò il Don Vecchi 2, avevo totalmente saldato il costo dell'edificio. Diedi quindi per scontate l'amicizia e la fiducia che il buon Dio mi aveva dimostrato e i suggerimenti della dottoressa Francesca Corsi, mia alunna alle Magistrali, che, a quel tempo, era funzionario addetto all'assistenza di anziani e disabili del Comune di Venezia. Questa seconda struttura è forse la più felice nelle sue articolazioni architettoniche e la più rispondente alla vita, parzialmente autonoma, degli anziani. Essa offre, come avevamo previsto, 136 alloggi di varie misure, molti locali per l'uso comune, la grandissima hall, una sala per le conferenze, capace di 100 posti a sedere, oltre alla sala per la presidenza, gli uffici di amministrazione, la cappella, una palestra completamente attrezzata e uno spazio sconfinato nell'interrato di tutto l'edificio. La trovata più intelligente è stata quella di costruire una galleria coperta che congiunge il primo al secondo fabbricato, mettendo quindi in comune i vari servizi. Anche questo secondo complesso si riempì in un battibaleno. (7/continua)



### Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

### Il nostro settimanale

*L'incontro* è distribuito gratuitamente in città in 5 mila copie ed è consultabile sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)